

Vercelli, Ancona, Rimini e Verbania, tutte con giunte di centrosinistra, guidano la speciale classifica elaborata dalla società di sondaggi

# Il segreto dei sindaci: partecipazione e servizi sociali

L'Ulivo riparte dai Comuni: parlano i quattro primi cittadini in testa al sondaggio Datamedia

Andrea Carugati  
Antonio Cassarà

Un Ulivo che riparte dal basso, dai Comuni dove i sindaci di centrosinistra vincono e convincono. È il messaggio che, sobriamente, arriva dal "fab four", i quattro sindaci italiani più amati dai loro cittadini, secondo una classifica di Datamedia resa nota lunedì. Il primo è il sindaco di Vercelli, Gabriele Bagnasco (79% di gradimento), seguito da Fabio Sturani di Ancona (78,7%), Alberto Ravaoli di Rimini (78,5%) e Aldo Reschigna di Vercelli (77,5%).

Bagnasco, 50 anni, di professione medico, guida Vercelli da otto anni, da quando nel 1995 ha strappato la città alla Lega. «Non voglio prendere la graduatoria per oro colato - spiega - ma non nego di essere soddisfatto». Quanto alle ragioni del successo la sua opinione è chiara: «Tasse ferme da otto anni e una grande attenzione al sociale. Siamo l'unico capoluogo del Piemonte che non ha aumentato le imposte dall'inizio della mia gestione, cioè dal 1995». Sul fronte del sociale, le cose fatte vanno dalla «creazione di nuovi centri sociali per anziani», alla «ristrutturazione delle case popolari», al «doposcuola per i bambini». C'è anche una particolare attenzione per i giovani: «I ragazzi amano la musica - spiega il sindaco, cultore di De André - così abbiamo pensato di aprire una scuola comunale di musica a prezzi contenuti, mettendo a disposizione dei gruppi una sala prove gratuita. Poi abbiamo organizzato esibizioni, festival e concerti». E ancora: la coraggiosa scelta di pedonalizzare il centro storico, che gli è costata l'avversione dei commercianti e molte polemiche. C'è poi il tema economico, legato alla crisi della risicoltura: di qui la scelta di puntare su prodotti biologici capaci di conquistare un mercato di nicchia. Infine Bagnasco può vantare la realizzazione di un parco lungo il Sesia e la creazione di una cinta alberata all'interno della quale sarà costruita una delle più grandi piste ciclabili d'Italia.

«Da un anno e mezzo sono stabilmente al secondo posto e non si può certo dire che la fonte del sondaggio sia sospetta...», sorride Fabio Sturani, sindaco di Ancona, 43 anni, dipendente di un'azienda privata. Nel rapporto di Datamedia la sua città è anche quar-



L'interno di un asilo

Andrea Sabbadini

## censimento Istat

### Italiani in fuga dalle grandi città

Fuga dalle grandi città: agli italiani piace vivere nell'hinterland e nei piccoli centri. I dati Istat del censimento generale 2001, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, segnano un forte calo degli abitanti delle città con più di 100.000 abitanti. Sono ben 820mila infatti gli italiani che hanno abbandonato i grandi centri. Crescono invece i comuni medio-piccoli, soprattutto quelli tra i 5000 e i 20.000 abitanti, dove si è registrato il maggior incremento demografico.

La popolazione italiana è comunque stabile, poco al di sotto dei 57 milioni di abitanti: un aumento dello 0,4% rispetto al 1991, anno del precedente censimento.

Roma, con i suoi due milioni e mezzo di abitanti, rimane la città più grande d'Italia, mentre Portici, in provincia di Napoli è il centro più densamente popolato: 13mila abitanti per chilometro quadrato. Nessun problema di spazio invece a Morterone, in provincia di Lecco, che è il comune più piccolo; ci vivono appena 33 persone.

ta per gradimento dei cittadini verso i servizi comunali. Dovendo scegliere tre ragioni per il suo risultato, Sturani non ha dubbi: «In primo luogo non fare promesse al vento, ma chiarire il rapporto tra risorse e servizi: così, quando abbiamo alzato l'Irpef abbiamo detto che, entro un anno, ci sarebbero stati un teatro, un asilo e un centro anziani. Che sono stati realizzati nei tempi previsti. In secondo luogo c'è la partecipazione, la forte volontà di discutere i progetti con le associazioni e con i singoli cittadini; infine abbiamo scelto di puntare sull'area vasta, allargando l'azione oltre i confini municipali». Un altro dato importante è aver mantenuto «in mano pubblica la cabina di regia dei servizi sociali, pur non rinunciando all'integrazione con il privato». «Ancona si sta risvegliando - spiega Sturani - la fase dell'emergenza (dovuta anche a frane e terremoti, ndr) è finita: ora puntiamo sulla qualità della vita, tema su cui abbiamo istituito un assessore ad hoc».

La chiave per risolverli, suggerisce Sturani, è la voglia di dialogo con i cittadini. Un tema che lo accomuna al terzo in classifica, Alberto Ravaoli di Rimini, oncologo di 58 anni che nel 1999 è stato eletto sindaco e nel 2001 dichiarato decaduto dalla Cassazione per la sua carica di primario all'ospedale. Per poi essere rieletto nello stesso anno. «Per me - spiega - contano l'ascolto di tutta la città e la realizzazione degli impegni nei tempi e nelle modalità concordate: nel 2003 spenderemo l'80-90% di quanto programmato e questo la gente lo vede». C'è poi l'orgoglio per aver ridato a Rimini un'identità culturale, oltre quella turistica: «Rimini è anche una città di pensiero e di arte». E l'impegno sui servizi: «Il pubblico deve esserci e farsi sentire, senza diventare una presenza totalizzante» dice Ravaoli. Di turismo vive anche Verbania, la città che, quanto a presenza, in Piemonte è seconda solo a Torino. Per Aldo Reschigna, sindaco dal 1993, conta soprattutto «un rapporto schietto e leale con i cittadini: «Un sindaco non può essere codardo, deve riconoscere la difficoltà. La comunità deve percepire che, nel bene e nel male, si sa assumere le proprie responsabilità». Quanto ai fatti, Reschigna cita il recupero paesaggistico e urbanistico, seguito alle trasformazioni del territorio portate dal passaggio ad un'economia postindustriale.

## il perchè del successo

“



**GABRIELE BAGNASCO**  
Sindaco di Vercelli

Tasse ferme da otto anni, una grande attenzione al sociale e centro pedonalizzato: questa la mia ricetta per la città. Abbiamo reagito alla crisi del settore del riso puntando sul biologico

“



**FABIO STURANI**  
Sindaco di Ancona

Non abbiamo fatto promesse al vento, ma chiarito il rapporto tra risorse e servizi: con l'aumento dell'Irpef abbiamo realizzato un teatro, un asilo e un centro anziani

“



**ALBERTO RAVAIOLI**  
Sindaco di Rimini

Per me conta l'ascolto di tutta la città e la realizzazione degli impegni nei tempi concordati. E poi abbiamo ridato a Rimini un'identità culturale, oltre a quella turistica

”

## Fondazione D'Intino per i bambini

MILANO I dati statistici sono agghiaccianti: il 12% della popolazione tra gli 0 e i 18 anni è affetto da forme più o meno gravi di disagio psicologico e sociale. Partendo dai disturbi d'ansia, della sfera affettiva e dello sviluppo, si arriva fino ai casi di autismo e di ritardo mentale. E se più di un bambino su dieci avrebbe bisogno di un intervento specialistico psicologico, le strutture adeguate a fornirlo, invece, si contano sulle dita di una mano. Per questo il decimo compleanno della fondazione Benedetta D'Intino, presieduta da Cristina Mondadori, è una ricorrenza da festeggiare: si tratta del primo istituto privato di neuropsichiatria infantile riconosciuto dalla regione Lombardia che, nel suo centro a Milano, svolge una vasta attività clinica e sociale. Basta qualche numero a chiarire l'importanza dell'opera della fondazione voluta dalle famiglie Mondadori, D'Intino e Formenton: 16 medici specialisti e 12 volontari, oltre 7mila sedute di psicoterapia analitica nel 2002 per il trattamento delle patologie e per il sostegno alle famiglie, tre centri di assistenza all'infanzia maltrattata in Bolivia e in India e un centro, unico in Italia, di comunicazione aumentativa e alternativa.

l.v.

# Immigrati, la Bossi-Fini ostacola l'integrazione

Rapporto Cnel-Caritas: poche le nuove cittadinanze (un terzo della media europea) e i matrimoni misti

ROMA Gli immigrati vogliono inserirsi nella società ma le politiche d'integrazione sono inadeguate: pochi ottengono la cittadinanza (11-12 mila negli ultimi due anni, appena un terzo rispetto alla media europea) e i matrimoni misti sono poco diffusi (16.500 nel 1999 con prevalenza di italiani che sposano stranieri). Del resto, la Bossi-Fini ostacola tutto questo. Lo rileva il secondo rapporto Cnel-Caritas/Migrantes presentato ieri. Un documento che segnala ancora atteggiamenti di diffidenza degli italiani verso le persone immigrate e la tendenza da parte dei media ad «alterare» la loro immagine. Ma non solo. In tema di inserimento di immigrati, l'Italia si presenta divisa in due realtà «marcatamente distinte tra loro, il Nord e il Sud».

La presenza degli immigrati in Italia - rileva il rapporto - raddoppia ogni dieci anni. Sono in aumento i permessi di soggiorno stabile e l'anziani-

tà di soggiorno (nel 90% dei casi il soggiorno è per lavoro o famiglia; il 54% è in Italia da almeno 5 anni, più di 1/4 da 10 anni e il 10% da oltre 15); in crescita l'incidenza delle donne e dei nuclei familiari (le donne sono quasi la metà degli immigrati e in una ventina di province, fra le quali Roma, Firenze, Genova e Catania, sono la maggioranza); aumenta l'importanza finanziaria degli immigrati (cresce l'invio di risparmi in patria, 749 milioni di euro nel 2001 solo attraverso le banche, senza tener conto quindi dei canali informali, le iniziative imprenditoriali, l'affitto o l'acquisto di case da parte di immigrati).

Gli immigrati soggiornanti in Italia al primo gennaio 2001 erano quasi 1.400.000; per la Caritas 1.600.000; è il 2,9% della popolazione italiana. Al primo gennaio 2003 gli immigrati dovrebbero superare 1.500.000, 703 mila sono le domande dei

«regolarizzandi». Il Marocco, con 159.599 persone (11,5%) è la comunità più numerosa; la religione più diffusa è quella musulmana (36,8%). I permessi per lavoro dipendente sono 665.805, di cui il 31% a donne. Il rapporto del Cnel-Caritas/Migrantes fornisce anche una fotografia sulle differenze fra settentrione e meridione e le segnala la «difficoltà nel nostro paese di portare avanti adeguate politiche di integrazione», suggerendo di ridiscutere i modelli del passato alla luce di una situazione profondamente cambiata e di andare alla ricerca di una soluzione.

Particolare attenzione va quindi rivolta alla programmazione regionale, provinciale, comunale. «È necessario convincersi - si legge nel rapporto - che l'immigrazione non è una piaga ma solo un nuovo fenomeno sociale, dal quale derivano dei problemi ma anche dei rilevanti benefici economi-

ci e culturali per l'intera popolazione».

Per Giorgio Alessandrini, presidente vicario dell'Organismo nazionale di coordinamento delle politiche di integrazione degli stranieri, quel che emerge che mette a fuoco il problema dell'inserimento sociale dell'immigrato in merito a sanità, istruzione, abitazione e lavoro. «Pertanto - ha ribadito Alessandrini - ora che l'immigrazione si sta affermando sempre più come fenomeno sociale vero e proprio da incanalare nella struttura sociale italiana, la vera scommessa è il passaggio dalle politiche solidaristiche a una politica organica d'integrazione nel territorio. Protagonisti di questa sfida - sottolinea - sono le autonomie e le comunità locali perché solo una politica d'integrazione costruita sui territori è la risposta più efficace alla nuova complessità della coesione sociale per una convivenza civile ordinata».

I ricercatori italiani chiedono al ministro di farsi da parte: «Via anche Tremonti, ora dobbiamo autotassarci per comprare gli strumenti»

## Gli scienziati: «Moratti ci insulta, deve dimettersi»

Mariagrazia Gerina

ROMA A febbraio hanno riconsegnato camici e provette per tentare di bloccare i piani del ministro. Adesso cambiano antifona i ricercatori italiani e chiedono che sia il ministro a farsi da parte. «Dimissioni», scandiscono seccamente dopo l'ultima offensiva portata da Letizia Moratti alla comunità scientifica, che con gran dispetto della lady di ferro nostrana conta ormai diverse migliaia di oppositori. Diecimila, secondo l'Osservatorio per la ricerca, che si è fatto portavoce della protesta. Fannulloni, secondo la Moratti. «Vorrei sapere quali scoperte hanno fatto questi scienziati», aveva at-

taccato la scorsa settimana, approfittando dell'ospitalità dei giovani di Forza Italia, riuniti a convegno, per sferrare l'ennesimo colpo mediatico agli scienziati, colpevoli soprattutto di lasciare provette e camici per scendere in piazza. La battuta, dicono gli scienziati, l'ha copiata da Antonino Zichichi, neoconsigliere del ministro, nonché promotore di un comitato per sostenere la riforma. Ma suggerita o no, la battuta è stata detta. Senza esitazioni, senza scuse, senza smentite. «Un ministro non può mica mettersi a insultare così i suoi amministrati. Sarebbe come se il titolare della giustizia si mettesse a dire che i giudici sono tutti dei venduti», attacca il fisico Carlo Bernardini, uno dei più accesi oppositori

del ministro. Poi si corregge: «Anche questo è successo, purtroppo, ma non significa che non dobbiamo continuare a scandalizzarci...». «Provi a immaginare cosa succederebbe in Francia, o in Gran Bretagna, se un ministro della ricerca dicesse che gli scienziati di quel paese non fanno scoperte», suggerisce Giovanni Bignami, ordinario di Astronomia a Pavia, chiamato dal Consiglio nazionale delle ricerche francese a dirigere l'Istituto di astrofisica spaziale dopo aver dato le dimissioni dalla direzione scientifica dell'Agenzia spaziale italiana.

«Il rigore con cui si valuta l'operato della comunità scientifica non dovrebbe essere applicato anche all'operato del ministro?», domandano dall'Osservatorio

sulla ricerca. Così su sollecitazione dell'Osservatorio, gli scienziati italiani preparano i curricula da sedere al ministro per farle conoscere le loro credenziali, sperando che nel frattempo lei prepari le dimissioni.

«A questo punto dovremmo chiedere le dimissioni del ministro Tremonti», riflette un po' scettico il professor Pietro Calissano, direttore dell'Istituto di neurobiologia del Cnr, restio a calcare la mano nella replica alle parole «senza dubbio offensive» del ministro Moratti. «Però se si trattasse di chiudere gli istituti per arrestare i tagli che già quest'anno sono arrivati al 40%, allora ci starei», dice Calissano, riaccendendo di fronte all'offensiva più grande portata dal mini-

stero al mondo della ricerca, che non è quella delle parole ma quella dei soldi. «I ricercatori si stanno già autotassando, per comprare riviste e strumentazione danno all'istituto il 15% dei proventi delle loro ricerche». Il presidente dell'Istituto nazionale di fisica della materia è dello stesso parere: «Sono altri i segnali che mi preoccupano», dice Flavio Toigo, impegnato da mesi a salvare dalla riforma Moratti l'istituto da lui diretto, uno dei fiori all'occhiello della ricerca italiana. Quanto alle parole pronunciate dal ministro per screditare i ricercatori italiani, si domanda: «Che vogliono dire?». E ipotizza: «Forse che per criticare il ministro bisogna essere dei geni?».

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6GG	€ 229,31			
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469